A Napoli nella prima tappa del Giro della Sardegna

DURANTE «VOLA» SU TUTTI

La Nizza-Genova ad un velocista

Zilioli cede a Darrigade

Il ragazzo della Carpano è stato l'animatore della corsa, ma nella volata finale non è stato in grado di giocare le sue chances a causa di due cadute

Dal nostro inviato

GENOVA, 1.

André Darrigade, un campione sul viale del tramonto, ha tagliato per primo il traguardo della Nizza-Genova, gara veloce e in certi momenti elettrizzante, per non dire drammatica. Andre si è imposto allo sprint davanti al compagno di squadra Graczyk, al nostro Zilioli ed altri dieci corridori fra i quali Casati, fedele gregario di Italo

Questa è la conclusione, una per oltre 100 chilometri noi abbiamo sperato che vincesse Zilioli, ragazzo di fegato, atleta che sente la corsa e passa all'attacco senza indugi, per essere precisi al sesto chilometro, quando il nostro sguardo era ancora attratto dallo stupendo paesaggio della costa azzurra Vi basterà sapere che a Sanremo, cioè al sessantesimo chilometro, Zilioli conduceva la gara con cinque minuti di vantaggio in compagnia di Novales, Cauvert e Hoban, un vantaggio che lasciava ben sperare nonostante la lontananza del traguardo. Poi Zilioli è stato ripreso, ma prima di finire nelle morse di un gruppetto comprendente un velocista della stoffa di Darrigade, è uscito menomato nel fisico e nel morale da una caduta che per ben due volte lo ha costretto a chiedere l'aiuto dei meccanici.

Alla fine, Zilioli non ha cercato scuse. Il ragazzo è modesto, noi siamo sempre del parere che ci troviamo di fronte ad un soggetto tutto da scoprire, ma che ha l'avvenire dalla sua parte.

E per spiegarvi esattamente come è andata, cominceremo dall'inizio. Mancavano pochi minuti alle 11. Proprio in quel momento, Novales aveva lasciato la fila sulla media Cornice che è poi la salita di Nizza. Novales veniva affiancato da Cauvet, Manzano e Marzaioli, ma presto le generalità del quartetto cambiavano perchè si arrendevano Manzano e Marzaioli e si faceva avanti Zilioli in compagnia di Hoban, un inglese I quattro passavano dalla frontiera con 3'15" su Ramsbotton e 3'40" sul gruppo.

Il più attivo dei quattro era (a torto o a ragione) Zilioli e a Sanremo il vantaggio saliva a cinque minuti esatti Nel frattempo, il plotone aveva riassorbito Ramsbotton Capirete perchè a questo punto anche noi abbiamo cominciato a sperare. Ma più avanti, e precisamente a conclusione della discesa del Berta (km. 95) una curva tradiva Zilioli che rotolava a terra Italo si rialzava subito, cambiava la ruota anteriore e inseguiva toccandosi la coscia destra sulla quale i calzoncini presentavano uno strappo Un breve inseguimento e Zilioli tornava con i primi.

Albenga, Ceriale, Loano, gente sulla strada, ai balconi, ai finestrini del treno che ci accompagnava e tutti a gridare « forza Zilioli », ma nessuno sapeva della coscia malandata e della bicicletta un po' sbilata A Finale, Zilioli si fermava per sostituire anche la ruota posteriore e riprendeva a pedalare insieme a Manzino, Cauvet, Neri, Moore, Darrigade, Mercatini e Milesi Gli otto raggiungevano Novales e Hoban e a Spotorno piombavano sui dieci Casati, Novak, Le Her, Vera, Genet e Ramsbotton Vantaggio dei sedici sul plotone: 1'30"

Da Spotorno a Savona e poi gli ultimi cinquanta chilometri Un passaggio a livello chiuso prima e i Piani d'Invrea dopo, provocano la « bagarre » Nelle retrovie vediamo impegnati Graczyk e Anquetil (che ha un gomito segnato da un capitombolo) e davanti perdono quota Manzano, Cauvet, Moore e Novak Riesce invece ad entrare in prima linea Graczyk. E la situazione non cambia più, anche se nel tormentato finale (vedi l'attraversamento di Genova) cercano il colpo gobbo Novales e Genet. Casati e Darrigade e lo stesso Zilioli Sulla pista in cemento dello stadio S Martino, entrano in tredici: il primo è Marcarini, il secondo Darrigade, il terzo Graczyk, il quarto Ramsbotton e il quinto Zilioli

Le nostre speranze muoiono qui, anche se il cuore del generoso Casati batte solo per Zilioli. Infatti ai 200 metri Darrigade prende la testa e vince Zilioli è terzo e non si lamenta. Dice « Stavo bene e ho tentato » Gli duole la coscia, ma è ancora bello da vedersi e abbastanza fresco Sorride e risponde agli applausi con la mano destra E dà lui, dal ragazzo che ha dato fuoco alle polveri per oltre 200 chilometri, non è possibile sapere altro.

Gino Sala

Ordine d'arrivo

1) André Darrigade (Francia) che copre i km. 210 in 4 ore 03' (media km. 43.273); 2) Graczyck (Francia); 3) ZILIOLI (Italia); 4) Ramsbottom (G. B.); 5) Marcarini (Fr.); 6) Genet (Fr.); 7) CASATI (It.); 8) Le Her (Fr.); 9) Hoban (G. B.); 10) NERI (It.); 11) Novales (Fr.); 12) Vera (Fr.); 13) Cloarec (Fr.); tutti col tempo del vincitore; 14) Anglade (Fr.) a 32".

ANDRE' DARRIGADE ha vinto in volata la Nizza-Genova

Il giovane capitano della « Legnano », che nella passata stagione era apparso come uno degli elementi più forti, più sicuri, ha fatto sua questa prima tappa battendo con uno spunto formidabile 11 compagni di fuga. Rik Van Looy è stato la vittima più illustre della lotta scatenatasi fra la « Solo » e la « Ferandria ». Oggi la Oristano-Cagliari di 108 km.

Van Looy staccato di 1'08"

Dal nostro inviato

NAPOLI, 1

E' giunta l'ora di cancellare i dubbi che da tempo tormentano i giovani alfieri del ciclismo di casa nostra? Be', forse, non è ancora il caso di mettersi il pennacchio, e squillare le trombe d'oro. Tuttavia, quest'è un successo tanto piacevole quanto confortante. La corsa di avvio del « Giro di Sardegna » s'è risolta, infatti, con la sicura affermazione di un ragazzo che nella passata stagione era apparso come uno degli elementi più forti, più agili, più sicuri. Parliamo, appunto, di Adriano Durante, il capitano della fresca e brillante pattuglia della « Legnano », che, nella strana galoppata da Roma a Napoli ha dominato lo scelto campo.

Perchè strana?

Perchè è partita ed arrivata sparata: nel mezzo del cammino, invece, s'è assopita.

Troppo lunga?

Sì, troppo lunga. E poco tormentata: tanta, tanta pianura.

Ad ogni modo, Durante s'è mostrato sempre pronto, sempre preciso. E più di una volta — quattro volte, per l'esattezza — s'è lanciato. Infine, il suo spunto sul traguardo di Napoli ha confermato che l'atleta è dotato anche di uno sprint folgorante.

Benissimo anche Cribiori

Non basta. Con Durante s'è visto Cribiori, pure lui gagliardo e attento.

Lo sconfitto d'oggi è Van Looy. Il campione si giustifica: è stato la vittima più illustre della lotta fra la « Solo » e la « Flandria ». Inutili le sparate. Van Looy non è riuscito a infrangere la resistenza dei rivali che Driessens comanda.

A domani?

Può darsi.

E, comunque, stringiamo la mano, facciamo i complimenti a Durante. Non s'è perso nel tira-molla, ha reagito alla superiorità degli avversari. Con le gambe e con la testa, Durante ha approfittato dell'intricata situazione. E i più illustri competitori hanno dovuto cedergli 1'08", più 30" per l'abbuono

Il solco non è profondo, non è decisivo: può diventarlo, se Durante, che deve pure preoccuparsi di parare i colpi di Cribiori, rimarrà attento e deciso. L'augurio è che gli uomini della vecchia, stanca guardia nazionale (prigionieri, al modo di Van Looy) non gli diano fastidio. Capito?

E siamo al film.

C'è il sole, a Roma, e nell'aria, tinta d'azzurro, si agita un pulviscolo d'oro. Anche per il ciclismo, è primavera. Il « Giro di Sardegna » parte, e comincia subito il giuoco nervoso degli allunghi e degli scatti, che presto si trasforma in una mischia furiosa, feroce.

L'inizio è dei belgi

Van Looy non si dà pace, e spinge i suoi all'attacco.

— Edgard!

— Michel!

— Willy!

Sorgeloos, Van Aerde e Schroeders si dannano, davvero, il corpo e l'anima. Pestano forte sui pedali, e il cammino fugge sotto le ruote delle biciclette. Gli altri, però, non mollano: Plankaert, Foré e Zilverberg s'incollano alle ruote dei gregari di Van Looy. E' la guerra fra la « Solo » e la « Flandria », due marche di Bruxelles, due marche nemiche

E i nostri?

Ci sono. Arrivano Bailetti, Ferrari, Rimessi e Grassi. Il ritmo cala di colpo. Ed è la passeggiata della domenica, che allegra, festosa, passa per i paesi dei Castelli.

Bella la vita, eh?

L'accusa non piace a Durante, che si ribella, e scappa una, due volte, con l'aiuto di Foré, e provoca un violento tafferuglio sul liscio asfalto della fettuccia di Terracina: il plotone, con Van Looy che fa il serpente, giunge secco,scatenato.

E poi giù, per l'antica via Flacca. Togliamo una « L », mettiamo una « I » ed abbiamo il giusto nome: via Fiacca. La stanno battendo gli attori della prima tappa del « Giro di Sardegna ». Quand'è che termina la lagna?

Schermaglie finali

Ecco. Sullo slancio della volata di Formia, il numero 29 si agita. Chi è il numero 29? E' Soler, che si mette le gambe in spalla, e s'avvantaggia di 30". Dove va? Non molto lontano. C'è il fuoco, in testa al gruppo. Cioè. In un batter d'occhio, gli uomini della « Solo » e della « Flandria », tutt'e due in maglia rossa, acchiappano l'audace Soler. Ma ormai le frecce indicano: Napoli.

Pioviggina. Il giuoco nervoso degli allunghi e degli scatti rinrende, come all'inizio. Fugge Fornoni. Fugge De Rosso. Fugge Durante. Fugge Suarez. Fugge Dancelli. Insomma: fuggono un po' tutti. Finalmente, vesta e pesta, a Mondragone riescono a sganciarsi, nell'ordine: Van Aerde, Ferrari, Sorgeloos, Di Maria, Durante, Cribiori, Ferretti, Pifferi, Zilverberg, Daglia, Fornoni e Mazzacurati.

Un po' di tira e molla.

Va? Non va?

Va.

La pattuglia di Van Aerde trova l'accordo, nel giro di mezz'ora guadagna 2'05". Si distingue Cribiori, che sfreccia a Pozzuoli e lassù, a San Gennaro.

Ora, la pioggia tempesta. Napoli è grigia fredda. E sotto l'acqua s'assiste alla conclusione. Schermeglie sotto il tunnel di Fuorigrotta. Nel gomito che porta al rettilineo di Santa Lucia s'insinua Fornoni. Durante, intelligente, furbo, abile, l'insegue. Alla doppia distanza, il ragazzo della « Legnano » assalta E facile, facilissimo è il suo successo: Durante taglia il nastro con una scarsa lunghezza su Mazzacurati. Terzo è Cribiori. Confusi gli altri, con l'eccezione di Pifferi, stanco.

E' il gruppo?

S'è fatto più sotto. Giunge con 1'08 di ritardo, ed è annunciato da una staffetta: Zoeffet

E una. Intanto, la sirena di una bianca nave già urla: è la « Arborea » che chiama Andiamo Il mare è tutto schiaffi e capricci di spume che hanno i bagliori freddi dell'acciaio. Una notte di viaggio, e l'approdo nell'isola. Là, domani, inizia la vera e propria « ronda a Gennargentu », con una tappa piatta e breve: Oristano-Cagliari, km. 108.

Attilio Camoriano

Ordine d'arrivo

1) Durante, in 5 ore 26'30" (30" di abbuono); alla media km. 41.346;

2) Mazzacurati; 3) Cribiori; 4) Zilverberg (Ol); 5) Van Aerde (Bel.); 6) Fornoni; 7) Sorgeloos (Bel.); 8) Daglia; 9) Ferrari; 10) Di Maria, 11) Ferretti; 12) Pifferi a 20"; 13) Zoffel (Svi) a 1'; 14) Marcoli a 1'08"; 15) Bocklandt (Bel); 16) Wouters (Bel.); 17) Bariviera; 18) Vigna, 19) Adorni, 20) Vicentini. Tutti gli altri con il tempo di Marcoli; 37) Desmet (Bel.), 39) Soler (Sp.), 40) Suarez (Sp.); 54) Plankaert (Bel.), 55) Foré (Bel), 56) Vannitsen (Bel.), 57) Van Tongerloo (Bel); 59 Van Loy (Bel), 61) Schroeders (Bel).

Rugby

Gli azzurri battuti 5-0 dalla Spagna

ITALIA: Soro II, Soncini, Rosati, Degli Antoni, Troncon, Rondani, Bugno, Bollesan, Trapanese, Taveggia, Gelormini, Prosperini, Dodi, Trignani, Gilsoni.

SPAGNA: De Miguel, Burtado, Bover, Rias, Raimondo, Petit, Rocabert, Bel, Bravo, Sacristan, Barbero, Bessa, Florit, Iglesias, Vernet.

ARBITRO: R. Calmet (Francia).

MARCATURE: All'8' del s. t. meta di Bel trasformata da De Miguel.

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1.

Con una sola meta, segnata all'inizio del secondo tempo su una confusa azione, la rappresentativa spagnola giovanile di Rugby ha avuto ragione di quella italiana apparsa alquanto rabberciata e comunque priva di mordente e di intesa.

L'incontro non ha offerto spunti di particolare interesse nè dal punto di vista tecnico, nè sul piano agonistico. Ciò, sia per la pochissima conoscenza che i giocatori azzurri avevano l'uno dell'altro (la squadra è stata provata un solo giorno prima dell'incontro), sia, per la compattezza e vigoria della difesa « rossa » agevolata nel suo compito dalla testardaggine degli azzurri, i quali, soprattutto nel primo tempo poco o nulla hanno saputo opporre alla compattezza delle seconde e terze linee avversarie, apparse velocissime e bene in linea.

Il gioco elegante, troppo elegante degli azzurri non poteva infatti aver ragione della attenta e solidissima difesa spagnola che ha avuto in De Miguel un encomiabile regista.

L'incontro del resto è risultato nel complesso alquanto monotono. Tutto il primo tempo si è risolto in un insulso batti e ribatti fra le linee di attacco degli italiani e la difesa spagnola. Solo verso il termine della frazione si è potuto ammirare qualche brillante uscita soprattutto ad opera degli ospiti che in più di un'occasione hanno tentato di assicurarsi un qualche vantaggio calciando in "drop" palloni tutt'altro che facili.

Nel secondo tempo, poi, se si eccettua la confusa azione che ha condotto alla meta della vittoria spagnola — da una touche a qualche metro dalla linea di meta, con conseguente mischia aperta, l'estremo italiano non ha visto il velocissimo Bel che ha messo implacabilmente a segno — nessuna azione di rilievo è venuta a migliorare le cose. Il gioco è continuato in un inutile batti e ribatti ed anche uno spostamento operato dal c. t. azzurro e Del Bono non ha avuto esito. C'è stata è vero una reazione « di Bandiera » da parte italiana, ma questa è stata ben contenuta essendo mancato nelle fasi conclusive la necessaria decisione.

Delle individualità italiane le sole personalità di Bugno — autore di un brillantissimo « buco » verso la metà del primo tempo, peraltro non sfruttato dai suoi compagni di linea — e del « casalingo » Trapanese sono riuscite ad imporsi, senza, tuttavia, che ne scaturisse alcunchè di positivo

Che il rugby azzurro attraversasse una fase di crisi era apparso evidentissimo anche dalle fasi del campionato non ancora concluso. Speriamo che questa sconfitta degli « Under 23 » suoni da campanello di allarme per tutto il settore che abbisogna anche di maggiori mezzi.

Salvatore Pandolfi

Italia Jr.	**0**
Francia	**0**

ITALIA: Gioa, Tirani, Oliva, (Gatto), Siano, Nicote, Magosoli (Fiorito), Banchini, Mazzi, Fugaro (Carli), Scipioni, Silvestri, Porzio, Cavallo, Bucciarelli, Possamai.

FRANCIA: Rimet, Comander, Sulpie, Thuni, Dejrieu, Abriel, Boat, Piasir, Bonnet, De Gregorio, Mallen, Fellion, Ferrau, Aupert, Courteine.

ARBITRO: Bozzi di Milano.

Tiri piazzati uno per parte non realizzati. Infortunati al 28' del primo tempo Courtine; al 3' della ripresa Possamai.

BIELLA, 1.

Risulato in bianco fra la squadra transalpina del Comité des Alpes Sud-Est e la rappresentativa giovanile italiana allo incontro di rugby disputato oggi allo stadio « Lamarmora » alla presenza di un migliaio di persone. Il terreno era piuttosto allentato per la pioggia degli scorsi giorni.

I francesi sono apparsi più aggressivi e ben organizzati all'attacco. Tuttavia la difesa italiana si è opposta con pari energia riuscendo sempre a bloccare gli avversari nelle numerose puntate verso la meta.

Per gli italiani si sono particoiarmente distinti con Possamai anche Cavallo, Silvestri, Pumbini e Migone.

sport-flash

Ramos batte Seki per KOT

Il campione mondiale dei pesi piuma Sugar Ramos ha conservato ieri a Tokio il titolo battendo per k.o. tecnico alla sesta ripresa lo sfidante Mitsunuri Seki.

La fine è giunta a un minuto e 38 secondi dall'inizio della ripresa dopo che Ramos aveva per due volte mandato al tappeto il giappone e il consulente di Seki ha gridato all'arbitro di fermare l'incontro.

Ramos è sempre stato all'attacco per tutte le sei riprese.

Coppa Davis: l'India supera Ceylon

L'India ha superato il primo turno eliminatorio della zona orientale di Coppa Davis essendo in vantaggio sul Ceylon per 3-0 dopo l'incontro di doppio. Gli indiani Lal-Misra hanno battuto Pinto-Fernundo per 6-4 3-6 6-4 6-3.

Alla Tochum la Coppa Foemina

L'austriaca Jochum Inceborg ha vinto la 14.ma edizione della Coppa Foemina conclusasi ieri all'Abetone.

L'italiana Pia Riva, che l'altro ieri era stata costretta al ritiro nella prova di discesa libera a causa di una caduta risultando così tagliata fuori dalla classifica finale della gara, ha vinto ieri lo « slalom speciale » segnando nelle due «manche» i tempi di 52" e 10/100 e 48" e 95 100.

Perillat vince il « gigante » di Leuzerheide

Il francese Guy Perillat e l'americana Jean Saubert hanno vinto rispettivamente lo slalom maschile e femminile della Coppa « Grischa » di sci svoltasi ieri a Lenzerbeide.

Ambu domina la campestre di Legnano

Il sardo Antonio Ambu ha vinto la corsa campestre internazionale « Cinque mulini », disputata ieri a San Vittorie Olona, presso Legnano.

Lo svedese Stefansson vince la «Vesaloppet»

Janne Stefasson, componente della squadra svedese di fondo alle Olimpiadi invernali di Innsbruck, ha vinto ieri, per la terza volta consecutiva, il « Vasaloppet », gara di fondo su 58 chilometri con il tempo di 5.32'07". Al secondo posto si è classificato lo svedese Sixten Jernberg, medaglia d'oro nella prova di fondo dei 50 km. alle recenti Olimpiadi invernali, con il tempo di 5 ore 37'51" davanti al connazionale Roland Hedstroem (5 ore 40'46").

« Mondiale » di Jones nelle 60 y

L'americano Hayes Jones ha battuto la migliore prestazione mondiale delle 60 yorde ostacoli di un decimo di secondo, con il tempo di 6"8. La precedente migliore prestazione apparteneva allo stesso atleta.

Nella stessa riunione Tammy Davis ha corso le 50 yarde ostacoli femminili nell'eccellente tempo di 6"4.

Altri due risultati hanno caratterizzato le riunioni di atletica leggera di ieri negli Stati Uniti. A Itaca, Wendell Mottley (Trinidad) ha corso le 600 yarde in 9"2 e a Lousville la squadra dell'Università di Stato del Maryland ha vinto la staffetta sul miglio in 3'11"7.

caccia

Marzo: arriva il grosso dell'esercito migratorio

Marzo è il mese più suggestivo per la caccia del « ripasso ». In marzo ogni specie di uccelli migratori che tocca la nostra penisola o le nostre isole fa la sua più o meno fugace apparizione: dai tordi agli anatidi, dalle allodole alle beccacce. E, come sempre, è il tempo a regolare l'intensità e la frequenza dell'afflusso, a determinare la lunghezza delle soste. E, si sa, il tempo in marzo è capriccioso e pieno di fascino per chi sa apprezzare la bellezza dei cieli sempre mutevoli, per chi sente nei contrasti dei venti la battaglia fra le retroguardie dell'inverno e gli avamposti della primavera.

Il cacciatore è forse colui che più d'ogni altro vive da vicino questo meraviglioso fenomeno, rilevandone particolari che sfuggono a chi non è come lui interessato a cogliere nelle quasi impercettibili sfumature i segni che preannunciano voli di storni o soste di beccacce La direzione dei nembi che solcano bassi il cielo, l'addensarsi o il diradarsi di nebbie sulle cime dei monti, l'apparire di uno squarcio d'azzurro a tramontana o dalla parte del mare accendono o spengono l'entusiasmo del cacciatore.

Non tutti, ovviamente, gli appassionati della caccia ai migratori sono esperti conoscitori delle condizioni meteorologiche favorevoli o meno al « passo ». V'è chi in una giornata piovosa di scirocco abbandona sconsolato il suo rifugio e chi, con lo stesso tempo, si incammina verso il proprio capanno, certo che nel volgere di qualche ora il vento cambierà Ma anche i più attenti osservatori vengono sovente giocati dall'imprevedibile marzo, sicché, chi ha tempo e passione, trascorre volentieri ore e ore in paziente attesa sul buono di caccia

In marzo non ci si pente quasi mai d'aver passato giornata in campagna Dal capanno, seguendo il gioco delle nubi, si può scorgere un trampoliere che solca piramente il cielo o una upupa che con i suoi colori vivaci rallegra svolazzando il verde cupo dei prati sotto la minaccia della pioggia. E, naturalmente, anche nelle giornate meno favorevoli al « ripasso », può sempre capitare di fare una buona fucilata, magari ad un volatile raro, sbattuto verso il nostro appostamento da chissà quali disavventure.

Qualche buon colpo si può pure piazzare girovagando per campi e boschi o ispezionando le rive dei ruscelli e dei fossi. Un beccaccino, una beccaccia, una anitra può sempre saltar fuori dai posti più impreveduti. Ma anche un « voletto » di allodole da inseguire di praticello in praticello, un branco di storni che si aggira sopra gli alberi in cerca d'un campo in cui pasturare possono essere sufficienti a dar speranza al nostro vagabondare. E poi a rallegrare la vista s'incontrano qua e là i mandorli in fiore e uccellini microscopici che giocano inseguendosi fra i rami delle piante adornati dai primi ciuffetti di verde.

Un grosso branco d'uccelli migratori in viaggio verso i luoghi di nidificazione

Il mese di marzo riserva anche le più redditizie giornate di caccia. Arrivano talvolta dopo lunga « maturazione », facendo seguito a giorni e giorni di tempo negativo; talvolta, invece, arrivano all'improvviso, senza farsi preannunciare da segni percepibili al cacciatore Qualunque ora, purchè si verifichino particolari condizioni meteorologiche, può essere buona per l'inizio del transito dei migratori. Le soste hanno luogo invece quasi sempre nella notte, sicché già dal primo mattino si può constatare se la giornata può dar buoni frutti.

Ciò accade perché la maggior parte dei migratori compie i suoi viaggi regolari nelle ore notturne e li interrompe o per rifocillarsi e riposarsi o, più spesso, per avverse condizioni di tempo durante la notte stessa o alle prime ore del mattino. Gli arrivi improvvisi di migratori in certe zone nella tarda mattinata o nel primo pomeriggio sono probabilmente da attribuirsi a perturbazioni atmosferiche, mentre sono indubbiamente da considerare più regolari il « passo » mattutino e quello serale, essendo il primo la prosecuzione del viaggio notturno dei volatili e il secondo l'inizio.

In generale il cacciatore cerca di trovarsi nell'appostamento sin dalle ore antelucane, perché nelle buone mattinate già allo spuntare del giorno s'intravvedono i primi voli. Quando invece il « passo » incomincia durante la giornata o sul far della sera è generalmente preannunciato da sparuti drappelli di volatili cui fa seguito il grosso. Chi si trova in un buon capanno nelle grandi giornate di « passo » vive ore indescrivibili. Mentre scarica incessantemente il suo fucile sui branchi che gli giungono a tiro, altri ne scorge all'orizzonte, altri a destra, altri a sinistra E' uno spettacolo che compensa largamente le « magre » di tutta una stagione e chi ci sa fare realizza carnieri che ancora possono paragonarsi a quelli d'altri tempi.

g. c.

pesca

Per sfuggire alla trota si cela sotto i sassi

Marzo, disperazione dei meteorologhi, rappresenta per il pescatore il vero inizio della stagione. Le acque si rinnovano ricevendo nuova linfa dal disgelo, quest'anno breve per la scarsità di neve sui ghiacciai, l'aria si fa tersa e frizzante; i pesci si avvicinano alle rive. E' il gran momento delle trote e del lancio leggero e pesante nei fiumi del piano. Sui torrenti è presto ancora, se non altro per il freddo che si incontra spingendosi in montagna o anche all'inizio delle valli. Molti fanatici della mosca hanno già cominciato a « scendere in pista » armati di graziose imitazioni, di canne nervose e di raffinate « code di topo ». Anche se al Nord come al Sud la trota « morde » ancora con una certa riluttanza alle mosche (specie a quelle in superficie), i « patiti » hanno già rotto gli indugi, precipitandosi in riva ai fiumi a eseguire lanci su lanci, che, se non altro, serviranno a sciogliere i muscoli intorpiditi, a registrare la mira, a rifarsi, in una parola, la mano La maggior parte usa giustamente i modelli di mosca più piccoli, dato che la stagione non consiglia l'impiego delle mosche grosse, tipicamente estive e autunnali. Si ricorre perciò alle classiche « Olive-Dun » di tinta piuttosto scura, alternandole alla « March Brown », alla « Red Spinner » e ad altre assolutamente inclassificabili. Queste ultime sono le mosche di « fabbricazione propria », fenomeno assai comune in Francia e in Inghilterra, che da noi sta prendendo piede, sia pure timidamente. Sul basso Sesia, pochi giorni fa, un distinto professionista di Torino, da me incontrato in una trattoria nei pressi del fiume, mi ha mostrato quattro trote tutte intorno al chilo assicurando di averle prese con mosche di propria invenzione e fabbricazione. Me ne ha data una che può essere definita una « mosca d'insieme », il cui colore predominante è il blu-notte con ali bianche inclinate all'indietro. Una piccola e curiosa mosca che intende provare assieme ad altre, del pari estrose, alla prima occasione.

Però, ripeto, il momento della mosca secca non è ancora venuto. Esso si verificherà al primo consistente aumento della temperatura quando le larve si schiuderanno con più frequenza, interessando centinaia di esseri e di specie acquatiche. Per ora è meglio ripiegare sulla « mosca sommersa », cui un pescatore attento saggiamente ricorre allorchè il suo sguardo ha inutilmente spaziato sulla superficie del fiume in cerca ansiosa degli invitanti « gobages » che indichino la presenza inequivocabile di trote in pastura. Se la superfice dell'acqua non è rotta da larghi cerchietti specie sotto le alte rive alberate dove la corrente scende lenta e solenne, è tempo perso intestardirsi con la pesca a galla. Le trote, se ci sono, si mantengono sul fondo, in agguato dietro le erbe o i massi, del tutto restie a compiere scorazzate a mezz'acqua o sul pelo dell'acqua. C'è un solo mezzo per sincerarsi se la trota c'è o non c'è: quella di « cercarla » dove si annida, di indurla a muoversi anche contro la propria pigrizia e diffidenza. Ed è con la « mosca sommersa » che spesso si viene a capo della questione, sempre se naturalmente la proiezione dei lanci è ortodossa sin dai primi tentativi e se la canna asseconda al meglio il defluire delle esche. Se le « passate » iniziali sono mal seguite, si rischia di turbare la pace dell'ambiente e di insospettire vieppiù le trote, già — come si è visto — pochissimo disposte a correre pericoli. I modelli in nero e argento (eccellente la « Butcher ») sono da preferirsi data l'attuale colorazione delle acque, di tinta abbastanza indefinita Alle « camole » classiche è saggio rinunciare in partenza, per non trovarsi nella spiacevole situazione di attaccare dei tomoli e di doverli poi — come ammonisce il regolamento — a malincuore liberare.

I pescatori meno esigenti in fatto di « forme classiche », visto che la « mosca » non è ancora entrata nel suo pieno fulgore, preferiscono cercare la trota con altri mezzi, del pari sportivi anche se meno « inglesi ». La pesca della trota con lo scazzone vivo e, ad esempio, molto in auge nei torrenti dell'Appennino tosco - emiliano, umbro-marchigiano, nell'entroterra ligure e in Abruzzo. Lo scazzone è un pesciolino brutto e mal sagomato che se ne sta rimpiattato sotto i sassi, non essendoci senso, infatti, ad andare in giro per il torrente a farsi aggredire ed ingoiare da una trota. La vita dello scazzone è legata alla presenza di sassi, da cui evade per rapide escursioni in cerca di microfauna del fondo: appena trovato il cibo, lo scazzone torna in tana alla velocità di un « jet », senza fermarsi un secondo ad ammirare il panorama circostante. Date le sue caratteristiche, lo scazzone va continuamente tenuto sospeso dal fondo allorchè lo si è fissato all'amo (meglio attaccarlo per la coda, così da lasciargli libera la grossa testa, apparentemente robusta e in realtà molto sensibile). La trota va matta per lo scazzone e spesso, individuata la preda, è capace di montare la guardia per ore al sasso dove ha visto sparire il suo possibile desinare

Lo scazzone da esca va scelto nella misura di 10 centimetri, trattato con delicatezza quando lo si applica all'amo, il « brocciolo » (così chiamato dai pescatori toscani) resiste quasi quanto la cobite, notoriamente riconosciuta come il pesciolino più duro a morire. Col « brocciolo » come esca, ci si comporta esattamente come col verme. Non c'è bisogno della canna-lancio, salvo nei luoghi dove è assolutamente necessaria una lunga proiezione. Basta una canna fissa sui 5-6 metri, filo del 25 e piombino a 30-35 centimetri dall'amo. Si pesca risalendo il torrente, badando a celare la propria persona e calando con cura lo scazzone nei punti migliori: ai piedi delle cascatelle, dietro i piloni dei ponti, alle spalle dei massi più consistenti e dove la corrente si frange contro ostacoli per disegnare gomiti e anse abbastanza profonde.

r. p.